

Laura Budriesi

La corsa contro la vivisezione

Green Hill. La verde collina che celava il dolore e la morte di tanti. Mi ritrovai un beagle in braccio e cominciai a correre. Senza pensare. Mi fermai poco dopo. Tenevo in braccio un beagle piccolissimo. Aveva meno di un mese di vita. Dietro l'allevamento c'era un prato con l'erba abbastanza alta da potersi nascondere sotto. Intanto altri ragazzi arrivavano, ognuno con un cucciolo in braccio. Non ci conoscevamo, ma non occorrevo parole per la meraviglia e lo sgomento di quei momenti. Il frastuono dei manifestanti, le grida delle forze dell'ordine aumentavano e allora corremmo ancora una volta, senza un piano preciso. Salimmo su un'auto mentre la municipale inseguiva quei manifestanti ribelli che correvano per le strade con in braccio, sotto la maglia o nello zaino, quelle che sarebbero state soltanto cavie da laboratorio. Ricordo che alcuni urlavano: «Via dalle strade se avete i cani!». Così salimmo su un'auto. Due signore ci caricarono, anche loro senza dire una parola. Noi nemmeno. Eravamo in cinque. Cinque donne. Passarono forse un paio di minuti e un'auto della municipale si piazzò davanti a noi impedendoci di proseguire. Io e un'altra ragazza aprimmo gli sportelli e corremmo fuori. Ricordo che pensai soltanto che avrebbero preso il cucciolo. Solo dopo scoprii che era una femmina. Ci nascondemmo in una palazzina. Rimanemmo lì pochissimo. Un uomo era sopraggiunto e aveva intuito chi fossimo. Anche in quel caso nessuna parola. Una brutta sensazione. I cani che dormivano, piccolissimi e stremati. Finché arrivò la telefonata di una persona di Brescia che avrebbe potuto tenere la cagnolina per la notte. Bibe entrò in famiglia. Avrei voluto chiamarla con il nome di una donna coraggiosa, come forti e risolte sono le donne animaliste. Pensai a Irma, una partigiana. Ma fu soltanto Bibe, perché era dolcissima quando succhiava il biberon. Alcuni di noi furono arrestati e passarono due giorni in prigione. Finirono sotto processo e ancora lo sono. Per furto. Perché rubare un cane è come rubare un oggetto, una proprietà. Solo pochi cani uscirono quel giorno, ma una foto fortunata fece il giro del mondo. Un beagle che passava sotto il filo spinato verso la libertà.

Il '900 ci evoca ancora il dolore del filo spinato e Green Hill divenne un simbolo di lotta. Era il 28 aprile 2012. Data che diventò tatuaggio per tanti

di noi. Green Hill ora è chiuso. Fu sequestrato pochi mesi dopo, e dal 2014 una legge impedisce che cani, gatti e primati siano allevati in Italia per la vivisezione. Sì, chiamiamola così, vivisezione. Una legge che nasconde l'ipocrisia di poterli acquistare all'estero. Un anno dopo ci ritrovammo in tanti a Verona fuori dai laboratori Glaxo. I 32 beagle che erano lì però non uscirono mai. Ricordo che quel 28 aprile avevo una vecchia maglietta dell'Oipa con la fotografia di un macaco imprigionato. Una scimmia, con gli elettrodi piantati nel cranio e nelle tempie, divenne il simbolo dell'antivivisezionismo. Oggi l'attivismo antispecista è mobilitato per un gruppo di macachi rinchiusi nei laboratori di Parma. Mentre scrivo questa testimonianza i primati hanno già gli elettrodi piantati nel cranio. Un giorno si sveglieranno accecati.

«Si crocifigge un cane per studiare la durata dell'agonia di Cristo». Così inizia *Imperatrice nuda*, il reportage atroce con cui Hans Ruesch nel 1976 denudò la squallida imperatrice della vivisezione. Lo fece per cani come Febo che Curzio Malaparte in *La Pelle* (1949) ritrovò nella sua culla di morte nella clinica di veterinaria e così ne scrisse: «Era disteso sul dorso, il ventre aperto, una sonda immersa nel fegato. Mi guardava fisso, e gli occhi aveva pieni di lacrime. Aveva nello sguardo una meravigliosa dolcezza. Non mandava un gemito, respirava lievemente, con la bocca socchiusa, scosso da un tremito orribile. Mi guardava fisso, e un dolore atroce mi scavava il petto. "Febo" dissi a voce bassa. E Febo mi guardava con una meravigliosa dolcezza negli occhi. Io vidi Cristo in lui, vidi Cristo in lui crocifisso, vidi Cristo che mi guardava con gli occhi pieni di una dolcezza meravigliosa. "Febo" dissi a voce bassa, curvandomi su di lui, accarezzandogli la fronte. Febo mi baciò la mano, e non emise un gemito». Oggi chi salverà questi prigionieri?